

L'imprenditoria cooperativa degli immigrati a Brescia

di Antonella Proteo

1

Introduzione

Fra le modalità d'inserimento degli immigrati nel tessuto economico della nostra provincia, la costituzione di cooperative è un fenomeno emerso di recente, ma la rapidità con cui va diffondendosi porta ad annoverare la cooperazione tra gli ambiti preferenziali per l'accesso degli immigrati al mercato del lavoro bresciano.

Allo scopo di analizzare questa realtà nuova nell'ambito della cooperazione bresciana e per ovviare alla scarsità di informazioni e conoscenze in merito, Confcooperative Brescia, con il contributo della Regione Lombardia, ha promosso la realizzazione di una ricerca, condotta attraverso l'analisi delle visure camerali della C.C.I.A.A. di Brescia e l'esame delle informazioni ricavate dalle interviste ai rappresentanti di un campione di cooperative⁽¹⁾. Tale indagine, cercando di valutare il fenomeno oggettiva-

mente e di cogliere la totalità dei fattori in gioco, ha permesso di mettere in luce le caratteristiche principali delle cooperative costituite fra stranieri nella provincia di Brescia e le motivazioni che sottendono la scelta di avviare un'attività d'impresa proprio nella forma cooperativistica.

2

L'analisi delle visure camerali della C.C.I.A.A. di Brescia

Attraverso l'esame dei dati forniti dalle visure camerali della C.C.I.A.A. di Brescia, la ricerca di Confcooperative analizza l'evoluzione quantitativa delle società cooperative costituite fra immigrati dall'1/1/1990 al 30/6/2000, ed esamina le informazioni relative alla sede delle cooperative, alla forma giuridica, alla forma amministrativa, alle attività previste o svolte e alla nazionalità dei soci titolari di carica.

¹⁾ Si fa riferimento alla ricerca realizzata da Confcooperative Brescia, a cura di Lonardi G.-Proteo A., *Immigrati e cooperazione a Brescia*, Servizi Grafici FZ, Brescia, ottobre 2000.

Confcooperative Brescia ha effettuato le rilevazioni di tali cooperative da settembre 1994 a giugno 2000. Poiché l'82,9% delle suddette imprese è stato rilevato di recente, tra il 1999 e il 2000, è presumibile che la gran parte delle cooperative di stranieri considerate sia tuttora operante.

Al 30/6/2000 le cooperative costituite fra cittadini immigrati risultano 76, pari al 6,3% delle 1.205 cooperative operanti sul territorio bresciano²⁾. La maggioranza di esse (49, pari al 64,5% del totale) ha sede in città.

Come mostra la tabella 1, il numero di cooperative costituite nel lasso di tempo preso in esame ha seguito un andamento crescente. Gli incrementi maggiori si sono verificati a partire dal 1998, anno in cui furono costituite 18 cooperative, e la tendenza all'incremento è confermata dal dato relativo al primo semestre del 2000, in cui risultano avviate 16 imprese, indice di una crescita superiore alla media aritmetica, relativa agli anni 1997, 1998 e 1999, pari a 16,6 cooperative annue.

Tabella 1: Cooperative costituite fra cittadini stranieri nella provincia di Brescia dall'1/1/1990 al 30/6/2000

Anno	Cooperative costituite
1990	1
1991	0
1992	1
1993	0
1994	1
1995	3
1996	4
1997	5
1998	18
1999	27
I semestre 2000	16
Totale	76

Fonte: Confcooperative Brescia – Elaborazioni visure camerali della C.C.I.A.A. di Brescia al 30/6/2000

Tale andamento crescente è imputabile al concorso di più fattori. In primo luogo, bisogna considerare il fatto che, negli ultimi anni, il numero

di stranieri soggiornanti nella provincia di Brescia è aumentato costantemente e, di pari passo, è cresciuta l'incidenza del lavoro immi-

2) Stima della Direzione Provinciale del Lavoro realizzata sul numero di cooperative operanti nella provincia di Brescia dall'1/1/2000 al 31/3/2000.

grato nel tessuto economico locale³⁾, che ha mostrato una notevole disponibilità ad assorbire la manodopera straniera⁴⁾. Parallelamente all'intensa crescita del numero di lavoratori immigrati alla dipendenza di aziende, si è verificata anche nel Bresciano la nascita d'attività autonome ad opera di stranieri, che ha messo in luce lo spirito d'iniziativa di molti cittadini di nazionalità straniera che vivono nella nostra provincia.

Non è da escludere che la normativa recente in materia di immigrazione⁵⁾ e, in modo particolare, le disposizioni in fatto di lavoro autonomo abbiano favorito lo sviluppo di attività imprenditoriali, e quindi anche la costituzione di cooperative, rendendone più chiare le modalità per l'avvio.

Tutte le cooperative di immigrati considerate appartengono al settore «produzione lavoro e servizi» e le attività svolte rientrano nell'ambito dei «servizi conto terzi»: pulizie, facchinaggio, stoccaggio e trasporto merci, manutenzione verde, ecc. Le cooperative di produzione lavoro e servizi, e in modo particolare quelle di stranieri, svolgono perlopiù lavori che non richiedono competenze specifiche, attività a lato della catena produttiva, eppure essenziali per l'azienda.

Un grande impulso alla diffusione di

questo tipo d'impresa viene dalla crescente tendenza al decentramento e alla terziarizzazione che, caratterizzando il tessuto produttivo delle economie occidentali, interessa anche le numerose aziende del territorio bresciano e costituisce un elemento di incentivo per le cooperative costituite da stranieri. È però ancora prevalente la situazione in cui non si è attuata una vera e propria terziarizzazione, bensì forme più o meno clamorose di intermediazione di manodopera.

L'intervento degli Enti predisposti al controllo, il deterrente delle sanzioni amministrative e penali, anche per i titolari delle aziende che usufruiscono del lavoro di tali cooperative, hanno parzialmente mitigato tale fenomeno. Maggiore freno a questa situazione è stato dato con l'avvio del lavoro interinale (previsto dalla legge 24 giugno 1997, n. 196), attuato dalle agenzie autorizzate. Pur avendo un costo più elevato della manodopera tradizionale, il lavoro interinale ha avuto un rapido sviluppo anche nella provincia di Brescia e in diverse situazioni ha sostituito le prestazioni di servizio prima svolte impropriamente da cooperative.

Tornando alla terziarizzazione va detto che questa richiede, da parte delle aziende candidate ad eseguirne

3) Gli stranieri soggiornanti a Brescia, registrati al 31/12/99 dal Ministero dell'Interno, sono 33.370, 7.043 in più rispetto all'anno precedente.

4) Secondo la Direzione Provinciale del Lavoro di Brescia, nel 1999 gli avviamenti al lavoro di cittadini stranieri nella nostra provincia sono stati 12.818.

5) Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero»; Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, «Regolamento di attuazione del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero».

i processi, uno sforzo economico-finanziario e una capacità tecnica elevati, per i quali le imprese tradizionali, cooperative comprese, non sono spesso preparate. Il processo di global service ed autonomia gestionale impone un salto di qualità, per il quale le cooperative tra immigrati non hanno di fatto risorse ed energie sufficienti.

L'evoluzione della normativa e le naturali esigenze di adattamento al mercato costringeranno comunque anche le imprese tra immigrati ad operare scelte imprenditoriali che permettano di rispondere con efficacia e competenza alle richieste del mercato.

Bisogna poi considerare che, se da un lato il processo di terzizzazione rappresenta una possibilità di sviluppo, dall'altro in esso è insito un meccanismo che si presta a strumentalizzazioni, soprattutto nei confronti di soggetti più deboli e di quanti ignorano la normativa di riferimento. Il concetto stesso di delega, infatti, veicola anche un trasferimento di potere e un riconoscimento di capacità che, se mancano, riducono la delega (o terzizzazione) ad un trasferimento di mera operatività privo di incentivo alla crescita.

Indagando le motivazioni che inducono gli immigrati, intenzionati ad avviare un'attività indipendente, a scegliere proprio il modello cooperativo, bisogna considerare la natura stessa della società cooperativa e le peculiarità che la differenziano dagli altri tipi d'impresa.

È, infatti, probabile che la necessità

di un basso capitale iniziale, per la costituzione e l'avvio di una società cooperativa, e le agevolazioni fiscali previste influiscano sulla scelta degli immigrati che desiderano intraprendere un lavoro autonomo, così come hanno sicuramente influenza la facilità di gestione e la maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro, proprie di questo tipo d'impresa.

A conferma di ciò, è interessante rilevare la preferenza data da molti operatori stranieri alla forma giuridica della piccola società cooperativa, la cui gestione è resa ancor più agevole dalla forma più semplificata: ben 33 delle imprese considerate hanno la forma giuridica di piccola cooperativa, sebbene tale formula sia stata introdotta solo di recente, con la legge n. 266 del 1997 (legge Bersani).

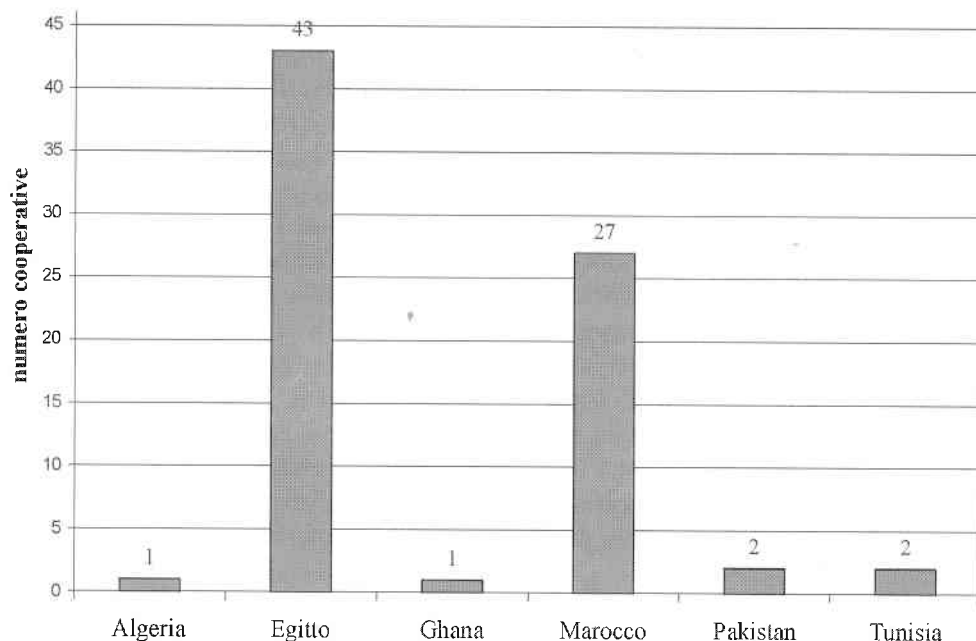
Quindi, la cooperativa di lavoro, per le caratteristiche che la contraddistinguono e la tipologia delle attività svolte, sembra rappresentare il naturale sbocco imprenditoriale dei segmenti di mercato, in cui gli immigrati normalmente si inseriscono.

Per quanto riguarda la nazionalità dei operatori di origine straniera, l'analisi è stata condotta prendendo in esame la cittadinanza prevalente tra i soci titolari di carica, elencati nelle visure. La nazionalità di gran lunga preminente è quella egiziana, attribuita a 43 cooperative (il 56,6% del totale), seguita dall'etnia marocchina, cui appartiene la maggioranza dei soci titolari di carica di 27 cooperative. Come si deduce dal grafico 1, tutti i titolari di carica delle coopera-

tive considerate sono extracomunitari, provengono cioè da stati non appartenenti all'Unione Europea, e la stragrande maggioranza di loro

giunge dall'Africa settentrionale (in totale sono 73, pari al 96%, le cooperative a cui è associata una nazionalità nordafricana).

Grafico 1: Cooperative costituite fra stranieri per nazionalità prevalente tra i soci titolari di carica



Fonte: Confcooperative Brescia – Elaborazioni visure camerali della C.C.I.A.A. di Brescia al 30/6/2000.

Lelevata presenza, come soci di cooperative, di cittadini egiziani e marocchini rispetto ad altre nazionalità, pure presenti in modo consistente nella provincia di Brescia (ad esempio quella ghanese o senegalese) può essere attribuita ad una maggiore propensione all'imprenditorialità, che caratterizzerebbe tali etnie o ad un migliore inserimento nel territorio, che favorirebbe questi gruppi etnici nell'avvio di un'attività indipen-

dente. È comunque certo che, nel settore della cooperazione, attualmente gli egiziani detengono un «monopolio», che può essere valutato come una forma di specializzazione etnica, fenomeno per cui si verificano particolari addensamenti di lavoratori di una certa nazionalità in determinati mestieri e, di conseguenza, certi settori del mercato risultano «controllati» da specifici gruppi etnici.

3 Le interviste.

Allo scopo di approfondire la conoscenza e la comprensione degli aspetti che caratterizzano le cooperative costituite tra extracomunitari nella provincia di Brescia, Confcooperative ha ritenuto opportuno completare l'indagine con un'analisi di tipo qualitativo, condotta attraverso la realizzazione di interviste rivolte ai rappresentanti di 9 cooperative (il campione rappresenta l'11,8% delle 76 cooperative di immigrati costituite dal 1990 a giugno 2000).

Sono state così raccolte informazioni riguardo ai presidenti e ai lavoratori delle cooperative del campione; è stato possibile cogliere le motivazioni che hanno supportato la decisione di avviare un'attività d'impresa e in particolare la scelta della forma cooperativistica; si è potuto apprendere come avviene la gestione e l'amministrazione delle imprese.

Le cooperative del campione di riferimento comprendono un totale di 205 lavoratori: 131 in qualità di soci, 74 in qualità di non soci.

Circa il 90% di loro ha un'età compresa tra i 20 e i 35 anni. Le loro precedenti esperienze di lavoro sono piuttosto varie: la maggior parte dei lavoratori ha svolto in passato lavori poco qualificati o molto faticosi, come l'operaio in fabbrica, il cameriere, il lavapiatti, l'aiuto cuoco o il cuoco in ristoranti; molti hanno già lavorato come soci o non soci in altre cooperative (prevalentemente in quelle costituite da stranieri).

La composizione delle cooperative,

dal punto di vista della nazionalità d'origine dei lavoratori, è assai omogenea: quasi sempre i membri della cooperativa sono legati da rapporti di parentela o amicizia e, comunque, vengono associati e assunti preferibilmente propri connazionali.

Dalle interviste è emerso che la principale spinta al lavoro in forma autonoma è rappresentata dalla mancanza di gratificazione nell'ambito del lavoro subordinato e quindi dal desiderio di realizzarsi professionalmente attraverso un'attività indipendente. Per molti, poi, l'attività imprenditoriale offre l'importante opportunità di creare lavoro per se stessi e per gli altri, e quindi di aiutare i propri connazionali, fornendo loro un'occupazione.

Nella scelta del modello cooperativo ha influito enormemente l'esempio di altri stranieri, che già avevano costituito cooperative a Brescia, e il fatto che molti dei soci delle imprese del campione avevano già esperienze di lavoro in cooperativa. Altrettanto importanti nella scelta sembrano essere la possibilità di gestire il proprio tempo e, quindi, di potersi dedicare maggiormente alla famiglia, e l'opportunità di assentarsi per lunghi periodi per tornare in patria.

Le difficoltà incontrate nell'avvio e nella gestione dell'impresa sono perlopiù legate all'inesperienza, alla scarsa conoscenza delle leggi italiane e al disbrigo delle pratiche burocratiche.

Molti degli intervistati hanno affermato di subire discriminazioni perché stranieri: i lavoratori devono

spesso accettare condizioni disagiati (orari scomodi, tempi ristretti, mancato rispetto dei termini di pagamento) e, a causa della diffidenza delle aziende appaltanti, è spesso difficile stabilire rapporti di lavoro.

4

Osservazioni conclusive.

L'indagine realizzata da Confcooperative sulle cooperative costituite fra immigrati ha messo in evidenza lo spirito d'intraprendenza di questi ultimi e la loro volontà di riscattarsi da situazioni che li rilegano ai margini del sistema economico e della società. Se, infatti, nella fase iniziale della migrazione la permanenza all'estero è vissuta come provvisoria e quindi l'immigrato è più propenso a adeguarsi ad una posizione sociale subalterna e a condizioni lavorative disagiate, ritenute funzionali al ritorno in patria, quando il progetto migratorio assume caratteri di stabilità nasce nell'immigrato il desiderio di migliorare la propria condizione socio-economica.

I operatori intervistati vivono in Italia ormai da diversi anni, possiedono un titolo di studio medio-alto, conoscono bene la lingua italiana e hanno accumulato varie esperienze lavorative, sono cioè in possesso di una serie di requisiti che favoriscono e stimolano la ricerca di migliori condizioni di lavoro e di vita, che essi stanno perseguendo attraverso lo strumento cooperativo.

Nelle cooperative costituite fra immigrati, quindi, lo scopo mutualistico, caratteristico della cooperazione, assume un valore aggiuntivo, poiché negli stranieri l'esigenza di «coalizzarsi» nasce non solo per garantire a se stessi migliori condizioni di lavoro, ma anche per poter meglio affrontare le difficoltà connesse al raggiungimento di un buon grado d'inserimento in una società spesso «ostile».

L'imprenditoria degli immigrati nel settore cooperativistico produce occupazione e favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro, facilitando l'integrazione. Le cooperative, quindi, per le peculiarità che le contraddistinguono dalle altre forme d'impresa, possono essere strumenti efficaci in risposta alle esigenze d'occupazione, di autoimprenditorialità e di autopromozione manifestate dagli immigrati. È perciò evidente l'importanza di sostenere tali iniziative, orientando però gli immigrati verso un corretto utilizzo dello strumento cooperativo.

È necessaria un'azione informativa e formativa intesa a colmare quelle lacune conoscitive, in merito alla normativa inerente le attività e la gestione di un'impresa cooperativa, che spesso portano, sia i operatori sia le imprese che utilizzano i servizi offerti dalle cooperative, ad un utilizzo «improprio» dello strumento cooperativo o ad operare ai limiti della legalità.

Sarebbe opportuno progettare

un'azione d'orientamento e di supporto che permettesse agli immigrati di essere integrati nel sistema economico-produttivo locale con consapevolezza e senza essere stru-

mentalizzati, provvisti quindi delle conoscenze necessarie per poter scegliere fra le varie opportunità offerte dal mercato del lavoro bresciano.

